

PUBBLICITA'

Commerciali L. 200 m/m; Professionali L. 500 m/m; Finanziari Legali L. 500 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 250 m/m; Giudiziarie L. 500 m/m.

TRAPANI NUOVA



mobilitario cantù

direzione per la sicilia trapani - rione palma - tel. 23485

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE: Trapani - Via Matera, 5 - Tel. 24808

I motivi della crisi al Comune di Trapani

Non si ritiene conciliabile la carica di Sindaco con la posizione giudiziaria dell'incriminato

A molti saranno sicuramente sfuggite le ragioni che hanno determinato la crisi apertasi nei giorni scorsi a Palazzo D'Alì con le dimissioni, avvenute in tempi successivi, di tutti i componenti la Giunta tripartita in carica, per cui non è inopportuno rievocare le vicende politiche che l'hanno preceduta e far conoscere il nostro punto di vista sull'argomento.

Rivendicando l'energica azione che in ogni tempo ha condotto il Giornale per la moralizzazione della cosa pubblica, indichiamo ancora una volta nel rinnovo totale delle cariche e nella oculata scelta degli uomini l'unica possibilità di risolvere positivamente la crisi

che sono stati adottati i noti provvedimenti coercitivi e si è appreso che a carico del Sindaco Calceara è stata elevata formale imputazione per interesse privato continuato in atti d'ufficio e per interesse privato in atti d'ufficio.

La stampa di oggi, che ancora oggi è in gran parte, quella delle regie trazzere borboniche. L'On. Montanti — che per questo problema non si è battuto soltanto ieri unitamente agli altri Parlamentari siciliani in occasione dell'approvazione dell'art. 60, perché da 5 anni si batte per tener desta l'attenzione del Governo sul-

reggere le sorti della civica amministrazione.

Per noi non vi possono essere dubbi né incertezze al riguardo, perché siamo fermamente convinti che il Capo di una civica amministrazione, posto sotto accusa dall'Autorità Giudiziaria, non abbia altra scelta in una democrazia all'infuori delle dimissioni.

Rassegnare le dimissioni in tali circostanze non significa ammissione di responsabilità verso la cittadinanza ed il Consiglio che l'ha eletto. La sua posizione processuale rimane immutata in ogni caso, come lo rimane dopo la solidarietà manifestatagli dal suo partito.

Dubitiamo largamente della specifica utilità di tali manifestazioni, purtroppo spesso ricorrenti nei casi in cui un uomo politico si imbatte nelle maglie della legge, ma siamo certi che non recano molto lustro alla classe politica in ispecie quando questa, documentatamente, e prima ancora che la giustizia cominci a curiosare su atti e documenti, era stata messa sotto precise accuse dalla stampa. Noi non stiamo qui a ricordare quanto da anni andiamo scrivendo per la moralizzazione della vita pubblica locale.

(Segue in 4. pag.)

Va finalmente in porto una nostra vecchia battaglia

30 miliardi per l'autostrada Palermo - Trapani - Mazara

L'art. 60 del Decreto per le provvidenze a favore delle zone terremotate della Sicilia è stato approvato dalla Camera a tarda sera

Nella tarda serata di ieri il Parlamento ha approvato, fra gli altri emendamenti al Decreto Legge che fissa le provvidenze in favore delle zone terremotate della Sicilia, un articolo aggiuntivo, l'art. 60, che recita testualmente: «E' autorizzata la spesa di lire trenta miliardi quale realizzo dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali non inferiori a lire sessanta miliardi. Il programma che deve comprendere la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Trapani - Mazara del Vallo sarà determinato dal Ministro del LL.P.P. d'intesa con la Regione Siciliana».

La necessità di dotare le nostre province di una articolazione stradale capace di dare linfa più vitale al nostro commercio e alla nostra agricoltura — da noi sentito telefonicamente subito dopo l'approvazione dell'importante provvedimento, ci ha testualmente dichiarato: «E' UN ATTO DI GIUSTIZIA DEL

Quale «pezzo da 90» dell'Amministrazione Comunale avrà potuto dire ancora una volta all'impresa: «va be', non ti preoccupare, ci penso io!»?

Non avremmo voluto porre tutte queste domande all'Assessore Canino, ma lui ce ne ha fatto richiesta per raccomandata con ricevuta di ritorno, e noi non potevamo mostrarci scortesi: anche se siamo assolutamente convinti che né l'Assessore Canino né altri Amministratori del Comune di Trapani daranno mai risposte chiare ed esaurienti a queste domande, si da impedire a quei cittadini che sanno distinguere il nero dal bianco di appellarsi non alla legge sulla stampa, ma al tanto spesso inutilmente decantato art. 324 del Codice Penale...

Art. 324 del Codice Penale

Una precisazione che non precisa niente

L'Assessore Canino, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, si appella alla legge sulla stampa per chiedere la pubblicazione della seguente lettera:

In riferimento all'articolo pubblicato, sul giornale da Lei Diretto, in data 13-2-1968 dal titolo «Interesse privato in atti d'ufficio art. 324 C.P.», concernente la collocazione di cartelloni pubblicitari sul marciapiede centrale della Via G. B. Fardella, preghiamo precisare che in data 8-11-67 è stata notificata l'ordinanza di revoca dell'autorizzazione tecnica del 16-9-67, concessa alla Società Pubblicitaria Alessi con sede in Palermo, per l'istallazione di alcune insegne da collocarsi lungo il marciapiede spartitraffico della Via G. B. Fardella, in quanto detta autorizzazione era da ritenersi decaduta perché non era stato provveduto, da parte della Società stessa, a regolarizzare la pratica amministrativa e a stipulare la relativa convenzione con questo Comune.

Si precisa altresì che l'ufficio incaricato della osservanza di detta ordinanza, ha già provveduto a diffidare la Ditta in-

Un provvedimento che i comunisti vogliono bloccare

Isolata la CGIL

C.I.S.L. e U.I.L. approvano lo schema di riordinamento delle pensioni dell'I. N. P. S.

Non si può ulteriormente attendere una riforma già tanto attesa dal mondo del lavoro, rischiando che lo scioglimento delle Camere rinvii la soluzione del problema alla prossima legislatura

Confessiamo di non essere riusciti a capire i motivi (sindacali) del no della C.G.I.L. allo schema di riordinamento delle pensioni della assicurazione generale INPS.

Se è vero come è vero che, fin dal 15 febbraio le tre Confederazioni, avevano dichiarato di essere disposti per qualsiasi accordo che metta in moto il sistema collegato all'ultima retribuzione, iniziando con una percentuale più bassa, che raggiunga nel tempo l'80% previsto dalla legge ed inoltre di essere disposti per rettifiche alle norme in atto relative alle pensioni di anzianità, alla duplicazione tra pensione e salario, ecc. non si capiscono veramente i motivi (sindacali) che hanno determinato la sconfessione della delegazione della U.I.L. e della C.I.S.L. hanno alle ore 5 di martedì 27 febbraio, concluso la trattativa col governo.

Dicevamo che non si comprendono i motivi (sindacali), mentre si intravede il ritorno a certa pesante imposizione politica dei comunisti i quali, per puri motivi agitatori, in vista delle elezioni, non vogliono evidentemente che la riforma vada in porto prima della fine della legislatura, per potere, durante la campagna elettorale sciacquare la bocca e speculare sui «poveri pensionati».

La consultazione che la CGIL afferma di avere effettuato è stata in verità troppo rapida per avere un minimo di credibilità; ma a parte ciò rifiutare l'azione significa non tenere conto degli obiettivi migliorativi che esso contiene e che vanno soprattutto a vantaggio dei lavoratori meridionali i quali, come è noto, nella quasi totalità, prestano la loro opera nella industria stagionale o nei campi.

Ebbene, anche in questa occasione, la CGIL accettando la imposizione comunista, si è schierata contro i lavoratori delle campagne (i braccianti agricoli ed i salariati fissi, legati per la scarsa contribuzione «base» sempre ai minimi) a vantaggio dei lavoratori (impiegati ed operai) che usufruiscono di stabilità di lavoro nel Nord (dipendenti dalle grosse aziende industriali) i quali perderanno il beneficio della pensione di anzianità — che per la verità mai ha trovato eccessivi entusiasmi negli ambienti sindacali — e dei pensionati che lavorano, i quali perderanno, oltre la fascia di salvaguardia di L. 15.000, il beneficio del cumulo pensione-salario, trascurando di preoccuparsi dei pensionati che, avendo cessato qualsiasi attività retribuitiva sono condannati a vivere della magra pensione.

La U.I.L. avendo effettuato una preventiva consultazione dei suoi organi, ha subito accettato l'accordo, considerandolo un notevole passo avanti che, quando sarà raggiunto l'obiettivo dell'80%, ci assicurerà, in questo campo, di essere all'avanguardia della legislazione sociale nel mondo intero.

Ma il no! della CGIL ha anche alcune implicanze di natura politica e dimostra quanto strumentale fosse almeno in certi suoi ambienti — la tanto conclamata volontà unitaria che, viene dimostrato, va a farsi benedire nel momento in cui sugli interessi obiettivi dei lavoratori, hanno prevalenza interessi politici del P.C.I.

Perché non bisogna dimenticarlo, il no della CGIL all'accordo sul riordinamento delle pensioni, costituisce

il no al primo provvedimento che si inquadra nel piano di sviluppo economico nazionale; il primo provvedimento che nella sostanza tiene in considerazione la diversità dei modi in cui si svolgono i rapporti di lavoro al nord ed al sud, avvantaggiando, nelle sue disposizioni, i lavoratori meridionali; il primo provvedimento che costituisce un riconoscimento per i lavoratori agricoli dipendenti della scarsità della protezione previdenziale che in campo pensionistico è stata fin qui loro assicurata.

Però la U.I.L. dicendo sì all'accordo, dice sì alla continuazione della politica unitaria che dovrà portare all'unità del mondo del lavoro, e dice no alla demagogia, no alla speculazione politica elettorale, no al sindacato in carica, incriminato sia pure per reati non infamanti commessi durante precedenti gestioni, potesse continuare o meno a

ANTONINO SCHIFANO

Il documento del PRI sulla crisi comunale

L'Unione Comunale del P.R.I., riunitasi il 2 marzo 1968 per esaminare gli sviluppi della situazione politica determinatisi nel Comune capoluogo in seguito alla decisione di mettere in crisi la Amministrazione comunale, unanimemente assunta il 25 febbraio scorso;

preso atto delle dimissioni che il rappresentante del PRI ha presentato venerdì mattina, in conseguenza della predetta deliberazione, e delle dimissioni dei rappresentanti del PSU; rilevato con perplessità l'atteggiamento che nella vicenda in esame ha assunto la DC con la decisione di mantenere in vita l'Amministrazione comunale — decisione che non tenendo conto delle posizioni assunte dal PRI e quindi delle dimissioni dei rappresentanti del PSU, suona offesa ai più elementari principi di rispetto dovuto al corpo elettorale ed agli amministratori tutti.

L'Unione Comunale, inoltre, rivendicando l'energica azione svolta nel passato perché venisse fatta completa luce sugli illeciti commessi al Comitato Comunale,

ritiene inammissibile che uomini politici investiti di pubbliche cariche, quando vengano incriminati dall'Autorità giudiziaria non sentano l'inderogabile dovere di rassegnare le dimissioni in attesa dell'esito dell'inchiesta promossa a loro carico.

Per quanto precede, è convinta che sia indispensabile ed urgente la convocazione del Consiglio Comunale perché si dia luogo ad un ampio ed approfondito dibattito sull'argomento.

Sostanziale modifica del Regolamento della Camera proposta dai deputati La Malfa, Montanti e Melis

La fine della legislatura rende nulla ogni attività parlamentare che non abbia seguito fino in fondo il suo iter. La proposta di modifica tende a salvare i provvedimenti di legge già approvati da un solo ramo del Parlamento

Scioperano gli studenti: hanno ragione da vendere

L'On. Nino Montanti, con una sua interrogazione al Ministro della P.I. ha chiesto se non si intenda venire incontro alle giuste istanze di queste popolazioni scolastiche. Non sappiamo come il Ministro, in questo scorcio di legislatura, a pochi giorni dalla chiusura delle Camere, potrà adottare dei provvedimenti in ordine alle richieste avanzate. Riteniamo comunque che qualcosa dovrà pure farsi perché le richieste sono sensate e logiche.

Noi abbiamo seguito con vivo interesse l'atteggiamento degli studenti della nostra provincia in questi primi giorni del mese. Particolarmente degli studenti del Capoluogo. I soliti cacciatori di streghe hanno voluto vedere nelle manifestazioni dei nostri giovani la solita scusa per disertare le lezioni; noi che da più anni invece andiamo seguendo i problemi che assillano le nuove generazioni, sappiamo che le istanze di questi giovani sono sacrosante. Ed avendo appreso anche loro che per farsi ascoltare dalle autorità bisogna scioperare, hanno scioperato abbandonando le lezioni. Ma la loro manifestazione è stata

(Segue a pag. 4)

formano parte della nostra più viva realtà parlamentare. Un punto però, in particolare, si impone alla immediata considerazione nostra, giacché solo con effetti troppo ritardati potrebbe essere affrontato dalla nuova Camera. Esso concerne la sorte di tutto quell'ingente lavoro legislativo che, condotto spesso dalle Camere fino alla soglia dell'approvazione finale, o comunque giunto a una fase avanzata di esame parlamentare, decade irrimediabilmente con la fine della legislatura. Si spazia così l'organica continuità del lavoro legislativo, ed il nuovo Governo e le nuove Camere si trovano a riprendere dall'inizio un lungo itinerario di procedure che non di rado, nell'esperienza di questo ventennio, si è concluso con la stessa

ricchezza della materia, sia perché, toccando una pluralità di interessi, eccitano una molteplicità di resistenze e di proposte di correzioni, limitazioni, ampliamenti. E' dunque nella natura stessa di tali provvedimenti che il loro esame parlamentare sia più prolungato, coinvolgendo anche maggiori responsabilità: ma per ciò stesso, diventa maggiore il rischio a perfezionarsi entro i limiti della legislatura, oppure che vi riesca solo sotto uno stimolo di urgenza che impone di sacrificare in modo drastico istanze, pur legittime, di miglioramento.

Dopo aver sottolineato l'urgenza di una radicale riforma del regolamento, la Camera, ha così continuato: «Il meccanismo di recupero previsto dalla nostra proposta si articola su due

distinte ipotesi. La prima è quella riguardante progetti di legge già approvati dalla Camera, trasmessi al Senato ma da questa Assemblée non ancora esaminati, o solo parzialmente esaminati, in sede referente. In questo caso, la Camera dovrebbe compiere quello che può definirsi un atto di riconferma della trasmissione già precedentemente effettuata al Senato. Rimarrebbe naturalmente salva la possibilità sia per il Governo sia per gli stessi gruppi politici che si sono pronunciati favorevolmente al «recupero» del progetto, di modificarlo al Senato e nella stessa Camera ove qui tornasse per effetto di navette.

Secondo la proposta, la procedura volta a sancire la continuità del lavoro legislativo dovrebbe essere completata in un determinato termine (un anno) dalla prima riunione delle nuove Camere; e cioè allo scopo di garantire che il convegno previsto venga effettivamente utilizzato secondo la sua propria funzione, che è quella di salvaguardia di un raccordo temporale oltre che sostanziale fra i lavori delle legislature che si succedono.

La seconda ipotesi su cui si articola la proposta è quella del «recupero» dei lavori già compiuti in Commissione referente. La elasticità dei moduli in Commissione referente consente di prevedere un meccanismo abbastanza semplificato. Ciascuna Commissione può deliberare di riferire all'Assemblea, senza nuovo esame, sui progetti di legge che riprodu-

Per un sistema di sicurezza sociale

Carattere non vincolante delle visite «collegiali»

La Corte Costituzionale ha infatti deciso, ponendo un punto fermo ad una giurisprudenza discorde, di non considerare vincolanti i giudizi medico-legali espressi in sede di "collegiale medica"

La natura giuridica e la efficacia delle collegiali mediche effettuate in occasione di ricorso per il riconoscimento del diritto alle prestazioni assicurative non appaiono del tutto pacifiche. La Corte di Cassazione ponendo un punto fermo ad una giurisprudenza discorde ha definito non vincolanti i giudizi medico-legali espressi dal medico dell'Istituto assicurativo e dal sanitario dell'Istituto di Patronato, fiduciario del lavoratore, in sede di collegiale medica.

La natura giuridica e la efficacia delle collegiali mediche effettuate in occasione di ricorso per il riconoscimento del diritto alle prestazioni assicurative non appaiono del tutto pacifiche. La Corte di Cassazione ponendo un punto fermo ad una giurisprudenza discorde ha definito non vincolanti i giudizi medico-legali espressi dal medico dell'Istituto assicurativo e dal sanitario dell'Istituto di Patronato, fiduciario del lavoratore, in sede di collegiale medica.

amministrativo, richiede il conferimento di un mandato al medico di parte. Ma a prescindere da considerazioni de iure condito, necessita che, in una riforma previdenziale, venga evidenziato, in particolare, il problema delle collegiali, i concordi di non invalidità. Il legislatore deve prevedere il carattere vincolante delle decisioni mediche legali collegiali per evitare anche l'inutile inoltro, ai rispettivi Comitati centrali, di pratiche la cui decisione tecnica è già maturata in istruttoria e di cui il lavoratore è già a conoscenza per i rapporti fiduciari che lo legano al

medico del Patronato. Dare la possibilità all'assicurato di adire l'autorità giudiziaria per il riconoscimento di un diritto misconosciuto dallo stesso sanitario di parte potrebbe apparire un plus iuris. Forse l'eliminazione, in parte, del contenzioso civile e la definizione sollecitata dei ricorsi relativi a prestazioni sanitarie potrebbe ottenersi con l'istituzione in sede amministrativa e non giudiziaria dello stesso arbitrato dei consulenti tecnici previsto in forma facoltativa e consensuale dall'art. 455 c.p.c.

ANTONIO GUALANO

Attività del P.R.I.

Nino Montanti in visita ad alcune Sezioni del P.R.I.

Continua intensa l'attività politica dell'on. Nino Montanti.

Il parlamentare trapanese ha infatti visitato, venerdì scorso, numerose Sezioni P.R.I. in Provincia di Palermo ed in quella di Trapani.

Nel palermitano l'on. Montanti si è incontrato con gli Amici di Partinico, Cinisi e Balestrate.

Nella nostra provincia Nino Montanti è stato ad

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

"Un territorio terremotato di cui pochi si sono accorti"

MENFI: DISTRUZIONE NASCOSTA

Le mura delle case erano in piedi durante la visita di Saragat post-terremoto lo sono ancora ma l'interno è distrutto totalmente; l'economia è in netto fallimento anche perché l'opera di ricostruzione procede troppo a rilento - L'intervento dell'on. Montanti

Menfi «un territorio terremotato di cui pochi si sono accorti»; questo il titolo, abbastanza vistoso, del Giornale di Sicilia inteso a sottolineare come tutta

l'opera di soccorso, di recupero e di ricostruzione vada svolgendosi troppo lentamente.

Eppure a guardare le case di Menfi dalle strade, dalle piazze, da fuori insomma, sembrava, fino a poco tempo fa, che tutto fosse andato abbastanza discretamente per gli abitanti. Il Presidente della Repubblica on. Saragat, accompagnato dall'on. Nino Montanti, che era stato a Menfi subito dopo il terremoto, non ha potuto constatare gli effettivi danni subiti dalla popolosa cittadina: le mura delle case erano infatti rimaste in piedi; ma i tetti, gli ammezzati, le scale, l'interno era soltanto un cumulo di macerie, un magazzino di rovine.

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

Alcama dove ha presieduto ad una numerosissima Assemblea di iscritti e simpatizzanti. Anche ad Alcama, dove la popolazione vive ancora sotto l'incubo del terremoto, il nostro parlamentare ha portato la sua parola di conforto e di incoraggiamento dando assicurazione che continuerà nella sua fattiva opera di sprone presso il Governo centrale, per la rinascita economica del Trapanese.

AD ALCAMO

Protestano i commercianti per i difformi provvedimenti degli Istituti di Credito

Una interrogazione dell'On. Nino Montanti in Parlamento

Deprecabile la situazione dei Commercianti del popoloso Comune di Alcama che si sono visti mettere in difficoltà, oltre che dai recenti gravi eventi sismici che hanno stroncato l'economia locale, anche dai difformi provvedimenti che vengono attuati dagli Istituti di Credito in applicazione al Decreto Legge n. 1 del 22-1-1968.

L'Associazione dei Commercianti di Alcama, dopo aver constatato la inadeguatezza di tali provvedimenti, riunita in Assemblea straordinaria, ha emesso un'importante O. d.G. che sottolinea vibratamente la protesta di tutti i commercianti per gli anzidetti ingiusti provvedimenti degli Istituti Bancari.

I Commercianti alcamesi hanno nominato inoltre una Commissione Speciale con l'incarico di «promuovere indagini ed effettuare accertamenti per rilevare e quindi legalmente perseguire le operazioni effettuate dagli Istituti di Credito in danno dei propri Associati ed in disprezzo delle disposizioni di Legge vigenti».

Sul comportamento degli Istituti di Credito che contribuiscono ancor più a distruggere l'economia alcamese, il parlamentare trapanese NINO MONTANTI ha chiesto spiegazioni e sollecitato urgenti interventi in Parlamento con la interrogazione che qui di seguito riportiamo:

«Interrogo il Ministro del Tesoro per sapere se sia a conoscenza delle proteste dei Commercianti della città di Alcama per i difformi provvedimenti che vengono attuati dagli Istituti di Credito in applicazione delle disposizioni contenute nel Decreto Legge n. 12 del 21-1-1968 e se non ritiene opportuno dare delle precise direttive che diano soprattutto ampia garanzia di obiettività a tutti gli operatori economici interessati».

Le scuole dopo il terremoto

Perdura il caos nelle zone colpite

Che in occasione delle recenti calamità della Scuola si sia distinta per incertezza, confusione e contraddittorietà è un fatto fin troppo noto.

Stavolta ci corre il dovere di segnalare certe stranezze verificatesi nella zona cruciale: Gibellina.

Prima un lungo, troppo lungo, periodo di assoluta assenza dopo che preside, direttore, professori ed insegnanti del luogo sono fuggiti per il terremoto; come se ciò eliminasse ogni problema invece di aprirne di nuovi e più gravi: un inconcepibile assoluto disinteresse degli organi scolastici competenti.

Non si penso di sostituire subito i Capi d'Istituto per provvedere, quanto meno, a raccogliere notizie sul Corpo Insegnante disperso, rimettere in funzione gli Uffici Amm.Vi, raccogliere e convogliare la corrispondenza sparsa per mezza provincia per la distruzione dell'Ufficio Postale di Gibellina, tentare il recupero degli Atti Amm.Vi più importanti sepolti tra le macerie, restaurare l'ana grafe scolastica censendo gli alunni profughi ospiti delle tendopoli per seguirne le sorti, ed ai mille altri problemi urgenti, gravi, essenziali.

Dopo oltre un mese dal terremoto, mentre già da tempo la parola d'ordine era «iniziare comunque (come?) le lezioni», parve che qualcosa si fosse mosso. Affidata in reggenza la Direzione Didattica di Gibellina, la macchina scolastica, sembra mettersi rapidamente in moto. Per pochi giorni, quattro o cinque, il direttore reggente è stato visto altissimo ovunque: a Gibellina tra le macerie, al Comune, al Comando VV.FF., al Genio Civile, alla Prefettura, alla Tesoreria Provinciale, alle Poste, per assumere informazioni, raccogliere assicurazioni, sollecitare interventi, prendere accordi.

Ma improvvisamente la macchina si arrestò. Chiedemmo conto della stranezza della cosa anche perché mentre si era provveduto a predisporre il pagamento degli stipendi per i maestri di ruolo, non risultava che si fosse fatto altrettanto per i maestri non di ruolo.

La risposta laconica, troppo laconica, fu che la reggenza era stata revocata. Incuriositi abbiamo voluto saperne di più, con il risultato che ci si sono ulteriormente confuse le idee.

La revoca pare che non sia stata motivata, ma si afferma che si trattava di una nomina irregolare perché in caso di sede vacante, la legge prevede di affidare la reggenza al direttore del circolo vicinore.

Ora a parte che appare strano che vengano emessi decreti con leggerezza per revocarli subito dopo, circolano anche voci di dimissioni.

Certo che se era comprensibile che la reggenza della Direzione Didattica di Gibellina fosse stata affidata ad un Direttore di Trapani, fuori materialmente e psicologicamente dal terremoto con i suoi traumi e le sue distruzioni, per le possibilità di tenere i contatti con gli organi provinciali e con il Centro Operativo, risulta assolutamente incomprensibile l'aver arrestato l'azione, per altro già ben avviata a quel che risulta.

Se dimissioni ci sono state, quali motivi le hanno determinate?

Per quanto un incarico possa risultare oneroso, può il funzionario statale esimersi dalle sue responsabilità?

Se invece la revoca è dovuta all'interpretazione in senso stretto del termine «viciniore», perché la nuova reggenza non è stata data al Direttore di Partinico che è la sede più vicina?

A che pro sostituire un decreto ritenuto viziato con un altro che presenta lo stesso identico vizio formale?

In ogni caso che cosa è stato fatto per assicurare una continuità all'opera iniziata? E perché un modo tanto sbrigativo e sommario?

Tutti interrogativi inquietanti i quali, nell'interesse della Scuola e delle popolazioni tanto duramente provate, riteniamo che il Provveditore, l'Ispettore ed i Direttori interessati abbiano il dovere di dire una parola chiara a scanso di equivoci e di maliziose interpretazioni verosimili che abbiamo raccolto e che per amor di patria non riferiamo.

Intanto di certo c'è che la macchina che si era messa in moto si è arrestata.

(ma che fa il nuovo Direttore reggente?). La Scuola è tornata ad essere la grande assente: non si pagano gli stipendi, non si recuperano gli insegnanti dispersi, non funzionano gli uffici: i topi e le intemperie stanno completando l'opera di distruzione iniziata dalla natura rendendo inservibili ed irrecuperabili i registri dei licenziati e gli altri atti e documenti scolastici.

E' ora che le Autorità scolastiche sciolgono il riserbo e dicono chiaramente quel che si è fatto, quel che si fa e quel che si ha intenzione di fare delle Scuole di Gibellina.

O preferiamo aiutare la natura e alle macerie aggiungere anche una nostra pietra? Ma per un tale comportamento è lecito chiedersi: cui prodest?

Caos nelle università Il sole rosso

Di recente, il settimanale TV 7 ha mandato in onda una pregevole inchiesta sulle agitazioni in corso nelle Università di parecchi Paesi, fra cui l'Italia.

Ho frequentato l'Università in tempi ormai lontani (1946-1950) e il ricordo che me n'è rimasto è quello di un giovane di provincia che, due-tre volte l'anno, affrontava un viaggio di cinque o più ore che, in treno, e sudici vapori di terza classe (all'inizio sostituiti da carri bestiame), lo portava da Trapani alla «metropoli palermitana».

Un affrettato soggiorno di pochi giorni, il tempo cioè strettamente necessario per sostenere due-tre esami e rientrare di corsa, prima che si esaurissero i pochi sudatissimi, e quindi preziosi, biglietti da mille che il suo povero papà, umile dipendente statale, gli aveva messo in mano con un indimenticabile sguardo che esprimeva insieme il sacrificio che gli costavano ed il rammarico di non potergliene dare di più.

In quei pochi giorni non potevo cogliere che gli aspetti esteriori della vita universitaria, quelli che ritenevo quasi incivili: lo spilare alla povera matricola il «cannolo» ed il bicchierino se di sesso maschile, o qualche «passaggio», più o meno audace, preso su giovinette che spesso lo accettavano quasi compiaciute per il tangibile riconoscimento della definitiva acquisizione della condizione completa di donna, raggiunta con l'ingresso nel tempio universitario.

Quindi, sulla scorta delle mie esperienze personali, l'identikit dello studente universitario si compendia, finora, soltanto in alcuni tratti essenziali che avrei indicato in: scarsa preparazione con un'invernalmente proporzionale diabolica abilità nel «strattone» coi professori per strapare l'agognato 18, alto spirito goliardicamente derisorio, completo disinteresse nei confronti di problemi universitari che non fossero quelli connessi alla laboriosa, diplomatica e dispendiosa attività tendente ad ottenere dai vari Pica ed Esposito (i poco interessanti muniti tutelari, i bidelli per chi non li abbia conosciuti), della «fasulla di giurisprudenza» il numero di firme attestanti la frequenza, fasulla, di un certo numero di lezioni, condizione essenziale per poter sostenere i relativi esami.

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti preoccupare, sei anche fortunato: potrai sempre trovare un certo Prof. Barnard pronto a trapiantartene un nuovo, magari quello di una guardia rossa!»

Ma quando quello a dir poi venne (e sia ben chiaro, «quello» costituisce, pare, ed è comunque da sperare, una minoranza) che l'attuale tipo di società vuole giovani più e meglio preparati per sfruttare i poi ai propri mostruosi fini capitalistici, che bisogna quindi scardinare dalle fondamenta una tale società e che il mondo universitario deve costituire il cervello, la centrale operativa di tale nobile crociata rivoluzionaria che deve culminare nella conquista del paradiso di Mao, il sole rosso nel cuore dei rivoluzionari di tutto il mondo, ecco che viene fuori lo studentello di vent'anni fa. Sì, quello che divideva un mozzicone di sigaretta con quattro amici, quello che ha potuto conquistare una bicicletta solo a partire anni (dotto) da tre, quello che venera la memoria di suo padre anche per quei quattro biglietti da mille che costituivano il dono di sé stesso al figlio che cercava all'ora sua strada nella vita, quello che sognava - e purtroppo deve ancora soltanto sognare - un mondo in cui lo astro di adorare sia la libertà umana. L'umile studentello di vent'anni fa non ce la fa più a sopportare tanta sfacciataggine, tira in disparte il distinto collega di oggi, dal cuore arrostito al calore del sole rosso, e osa dargli un consiglio: «Senti, amico, sbarazzati della Jaguar rossa che hai lasciato ai cancelli dell'Università e realizza il tuo sogno; vai da arruolarti con i contadini di Mao? Che se poi, ad un contatto così diretto, il tuo povero cuore dovesse addirittura incenerirsi, non ti

# Racconti La pietruzza

di Achille Serrao

Aicide Sassari ebreo. Era la quarta quinta volta che percorreva il vialetto della clinica X. Ghiata sotto. Sopra ascoltò un ronzio pieno di desiderio. Si aprì una breccia fra le foglie agitate dall'aria. La ferita che Alcide riportò - Che cielo, Dio mio - negli occhi fu di breve durata. Il sole si discende e il viale, sei passi avanti e quelli fatti dietro, tornò grigio. Chiaro solo in fondo per una luce viva e piena di lacerate.

Che cielo - ripeté.

Una pietruzza tante facce entrò per il tallone e sistemò la punta più aguzza sotto la pianta.

Aicide Sassari ebreo ottimi modi giusta famiglia emise un «ah!» sommessissimo dignitoso. Tentò con le dita del piede di rendere meno doloroso l'acume della pietruzza. Seguì mentalmente l'operazione. Provò il piede più volte sulla ghiata e la lingua a un angolo della bocca. Premette entrambi solo quando ebbe la certezza che la pietra fosse un incastrato fra alluce e successivo.

Dinanzi alla porta della clinica, di legno alla fine del viale, spinse il pulsante due tre volte. Tardarono ad aprire.

Aicide sospirò forte. Aprirono. Un'infermiera lo guardò (squadro).

L'appuntamento era per le diciassette, mi scusi. Sono quasi le sei, ormai. «Io lunga (irascibile)»

Il piede - balbettò Alcide seguendola a fatica.

Entrò lì - ordinò la donna.

Appresso al dito di lei Alcide infilò la porta consuetudinaria la persona.

Aicide Sassari ebreo vita anagrafica cinquantadue.

Sono qui per le radiografie. Non so se...

Dietro la scrivania il camice si alzò, una mano dal camice spostò gli occhiali sulla fronte.

«Adesso vediamo. Ha detto che si chiama?»

Non l'ho detto. Alcide, Sassari Alcide. Ho appuntamento - Sedette pesantemente sopra uno sgabello metallico. Dio che suono inopportuno ferro alluminio chissà che su pavimento.

Sperimentò la punta del piede contro la tomatina. C'era il piede e che rigore. Si assentò per un istante a cavallo dell'alluce. Spostò con forza all'indietro e inarcò il piede fino a tendere i lacci nelle asole. La pietruzza scivolo nell'arco plantare.

Ahhh - pieno di speranza.

Il camice bianco dispose le lastre contro luce.

Ecco. Metastasi in polmone destro.

Cosa?

Tumore. Ma non glielo avevano già comunicato?

Aicide non aveva dormito granché tutta la notte e poi quel sasso lo impensieriva.

Il camice chiese: - Operiamo? E' necessario.

Aicide non aveva dormito granché.

A casa mi tolgo la scarpa - sussurrò.

Da giovane aveva avuto la pelle dura. Guardò fuori. Ascoltò un ronzio pieno di desiderio. E giunse le mani.

Il camice chiese: - Allora, operiamo?

Neanche i campi di concentramento ci avevano potuto.

Che ore sono, dottore?

Le diciotto e minuti.

Mio figlio esce da scuola. E' ingamba, sa?

\*\*\*

Fuori attese l'autobus. A ponte Garibaldi scese.

«Quanta vanità quest'acqua senza tempo» pensò. Si accostò al parapetto. Chiese che la sua pena se la portasse l'acqua. Si appoggiò al parapetto. «Come aveva detto il dottore? Metastasi. No no. Meta... stasi. Di dove viene? Andrea lo sa certamente. E' migliore di me, lui».

Sugli argini ragazzi giocavano. In malo modo a tirar sassi nel fiume prima, l'uno contro l'altro poi.

«Si faranno male». Uno fu colpito - Incoscienti! - tentò la corsa verso il fiume, ma cadde riverso ai primi passi.

Ohhh

Una macchia di rosso gli chiazzi la fronte.

«Operiamo? E' necessario» aveva detto il medico.

Dio, che fare. Che fare - Nelle lacrime di Alcide il giovane si alzò aiutato dai compagni. Scomparvero all'ansa.

Si allontanò.

\*\*\*

Vent'anni le stesse strade. Abitudini e ora neanche certo d'aver chiuso i conti.

«Le resta qualche mese. Operando chissà».

Come andiamo? - lo scosse la portiera

# E' PURA POESIA SOLO LA POESIA EMOTIVA

Mio scopo è stato sempre quello di scrivere poesia basandomi sui seguenti principi:

Una poesia deve completarsi nel modo più logico e naturale, senza che sia inventivo l'ordine delle cose essendo perciò necessaria una giusta relazione tra contenuto e forma. Chi scrive poesia non deve mai pretendere una forma prestabilita, in quanto ogni poesia ha la sua propria forma e la sua conclusione unica. Inoltre, contenuto e forma devono assolutamente trovare un momento di espressione unico e perciò contemporaneo. In ogni modo e in ogni caso, venendo a mancare l'ispirazione, il componimento, pure avendo forma poetica, sarà sempre prosa.

E' logico che, scrivendo un lungo poema i momenti d'ispirazione del poeta saranno molteplici e sparsi nel tempo e perciò si dovranno ad esprimere in varie e semplici espressioni intellettuali e non ci sarà, come invece dovrebbe esserci, una completa aderenza del poeta a tutto il componimento, aderenza che deve essere sintesi di tutte le sue capacità emotive guidate sempre, anche se tenuemente, dall'intelletto. Il poema, dunque, avendo una forma prestabilita, proprio per sostituire l'ispirazione naturale, sarà poesia costruita e conseguentemente non tutta poesia pura.

Una vera poesia, integralmente poetica, perciò conterrà una ispirazione unica e sarà relativamente breve. Ci saranno poeti i cui momenti d'ispirazione si protrarranno più a lungo e poeti che avranno un momento d'ispirazione più breve; avremo così poesie più o meno lunghe. Certo che sia umanamente impossibile sostenere un'unica ispirazione emotiva ed artistica oltre una decina di pagine anche per il poeta che possiede la massima carica d'ispirazione e un lungo respiro.

Secondo me, infatti, è proprio questa la causa per cui le donne non riescono a scrivere lunghe poesie: ad esse manca il lungo respiro proprio del largo torace dell'uomo. A questo punto mi piace ricordare le brevi e bellissime poesie di Emily Dickinson, la migliore poetessa di tutti i tempi, la quale, proprio perché donna, non ebbe mai un lungo respiro come invece possiamo dire di Alvin Cinsberg. La Dickinson visse in un periodo in cui versi sciolti non erano ancora di moda quando, specialmente nella New England, si rispettava dogma-

ticamente la forma preconstituita. Essa, circondata dai poeti come Longfellow, credette di ubbidire alle loro leggi e regole ma la esuberanza della sua natura emotiva ad ispirata fece sì che essa scrivesse come un poeta anarchico; fu infatti una ribelle con il risultato che pur potendo scorgere nelle sue poesie la impronta di una forma prestabilita, questa non riesce a limitare il contenuto che inesorabilmente trabocca.

E' questa la ragione per cui troviamo in certe poesie della Dickinson rime che appena possono chiamarsi tali e rimangono invece meravigliati dinanzi ad altre per la sbrigliatezza con la quale la poetessa ignora le forme che lei stessa si prefiggeva.

Una poesia, dunque, non scritta con volontà impulsiva sarà soltanto prosa anche se per dare ad essa una sembianza poetica, il poeta si sia sforzato a bestirirla di belle forme. Non esisterà nel tipo di poesia amente forma prestabilita un ritmo poetico che si amalgama e sensibilizza nell'unione tra poesia e contenuto; tra forma e contenuto. La miglior poesia si avrà allorché il poeta riesce a togliere alcuni degli strati fisiologici che lo dividono dal mondo esterno e perciò dal lettore.

Espressione base di una poesia deve essere quella del poeta e non quella di una scuola; dobbiamo ricordare infatti che la poesia, in ultima analisi deve esprimere quello che è un individuo e non ciò che una classe o un gruppo rappresenta. Il poeta è tale in quanto riesce ad essere individuo. Non voglio dire con questo che il poeta esprimendosi come individuo debba rimanere isolato nel tempo e nello spazio, ma su di lui, più che la letteratura e le varie scuole poetiche, avranno influenza la esperienza dei suoi tempi politici, economica ecc...) e il linguaggio vivo del suo

paese attinto dalla bocca del padre, della madre, dei compagni di gioco; espressione linguistica, perciò, nella quale egli nuota durante tutta la sua vita.

Nella poesia deve esistere una armonia di tono, ritmo, musica, contenuto e forma; non geometricamente messi insieme, ma uniti dalla natura delle cose. Esempio: quando guardiamo a lungo una linea spezzata, questa tende ad unirsi. Allora c'è qualcosa nella linea che è superiore alla semplice forma ed è la ricerca dell'esistenza stessa a completarsi e diventare bella e perfetta nella sua completezza.

Allorquando M. Moore, poetessa assolutamente obiettiva, scrive una piattezza di 19 sillabe ogni verso con rime interne delicatissime e sfumature tanto leggere che il comune lettore non può avvertire, a mio parere, ha ignorato come vanno le cose dell'esistenza della sua propria natura e fallisce totalmente.

Come la linea di cui sopra ho parlato anche una musica se è bella ha una logica sequenza di pause e di note e la stessa musica, tende a completarsi nella sua bellezza.

(Una vera obiettività poetica e direi anche quella scientifica riguardo l'esistenza è impossibile, perché l'unico ripiego è l'obiettività soggettiva. A mio parere anche uno scrittore come Shakespeare ha delle forti limitazioni, perché in alcuni casi manca di emozione soggettiva, dato che suo scopo era lo specchio oggettivo della natura che non permette toni soggettivi dell'autore, ragion per cui il poeta diventa noioso per quel lettore che dalla poesia aspetta la catarsi. Shakespeare mostra una certa soggettività nei sonetti "Alla vedova nera", ma, perché allora molto giovane, egli scippò spesso questa naturale espressione poetica per seguire una pista intellettuale che costringe il lettore ad una ginnastica mentale, ad una faticosa corsa ad ostacoli che lo stanca e gli fa chiudere il libro, anche rimanendo sempre attratto e meravigliato dal grande genio del poeta. E' perciò logico che Shakespeare sia riuscito meglio nei drammi dato che in un dramma l'obiettività è assolutamente necessaria al contrario che nella poesia che generalmente riflette l'atteggiamento dell'autore e stesso).

Quando ascolto la musica riesco a sentire tutta la bellezza della musica nel momento che gli stimoli

loccano i punti di recezione? No. E' nel nostro animo e nel nostro sistema nervoso che avviene un ordinamento della musica e, anche se nei fenomeni esterni qualcosa viene a mancare, il cervello fornisce, nella giusta sequenza di quella musica che stiamo ascoltando la nota che manca. Lo stesso avviene per la poesia e il poeta non deve arbitrariamente stabilire una struttura poetica poiché se lo fa, sceglierà sempre la forma sbagliata. La forma nasce spontanea e soggettiva. Ammetto, però che le lunghe prove di esperienze artistiche, riuscite o meno, influenzino il poeta nella forma e nella struttura del suo elaborato e che, a poco a poco, tale forma e tale struttura vengano levigata, perfezionata e smussata come le pietre nel letto di un fiume che prima aguzzate poi con il logorio dell'acqua e del tempo, prendono forme bellissime. Non dobbiamo dunque sbagliare pensando che creazione ispirata sia espressione primordiale dell'anima, ma essa è invece frutto di un'anima che fu creata grezza e che poi il vasaio-tempo ha plasmato facendola girare sulla ruota delle notti e dei giorni. In verità l'intera poesia esiste già nell'animo del poeta e più di ogni cosa sarà quella poesia a dettare la legge della creazione nel momento intuitivo. Alcuni poeti rimangono lontani dalla loro stessa realtà ed ignorano che una vera poesia è il risultato di una assoluta, precisa scelta spontanea di parole e di espressioni tanto da rendere quest'ultima un vero specchio dell'esistenza e di una data emozione in un dato momento.

NAT SCAMMACCA

# I misteri della mente umana

E' sorta una nuova scienza, la parapsicologia, che studia le zone più misteriose dell'attività psichica dell'uomo: telepatia, chiarovegenza, precognizione, psicocinesi, occultismo, ipnotismo, fischirismo.

Numerosi studiosi si interessano attualmente a questi fenomeni, che dipendono dall'inconscio e non hanno ancora avuto,

## Quaderno di Gaio Fratini

# A CIASCUNO LA SUA DROGA

Sulla scena, avrebbe scritto Cecov, è uno di quei palchi che, nei circoli delle città di provincia, si trovano nelle sale delle conferenze. Niuchin, con lunghe barette, senza baffi, in una vecchia marsina consunta, entra maestosamente, s'inchina e s'aggiusta il panciotto. «Quale argomento della conferenza» esordisce «ho scelto il danno che lo uso del tabacco, pardon della droga, arrecata all'umanità».

Questa che segue è la paradosistica trascrizione di un famoso atto unico di Cecov, «Il tabacco fa male». Sostituito al tabacco gli allucinogeni, e il «spastice» (la meraviglia. Non può aprire un rotocalco, non può andare al cinema, senza imbarcarsi in visioni di giovani sotto effetto di LSD, di marijuana, di hashish. Si parla disinvoltamente di droga come fenomeno di massa, ma generalmente il «free lance» impegnato sull'argomento è arrivato al massimo a scoprire il doping della camomilla e dell'acqua brillante. E si parla già di una rivoluzione psicodolica significativa almeno quanto la rivoluzione industriale.

Si segnalerebbe un incolombabile abisso tra i cinquantenni che prendono la cocaina, fedeli alla mitologia del vizio, e i giovani che si impasticano o fumano hashish per esercitare un diritto di liberazione dai complessi e dalle remore sociali.

Il personaggio di Cecov avrebbe accennato che ci si allungò per riproporsi una vita fuori dal sistema e dalla morale tradizionali. Però, avrebbe anche aggiunto che pochi si possono permettere tale evasione e cioè solo alcuni eletti esponenti della «Res Publica Letterarum», ma proprio come loro intemissima pro-

testa nei confronti della «massificazione», dei sogni per tutti, d'un LSD da supermarket.

D'accordo, esistono scrittori imballati, poeti senza più scatto e «dribbling» i quali cercano la droga come il malato di tumore la morfina. Sono casi patetici, questi. Basta documentarsi sui risultati della loro produzione. Solo per le grandi personalità, da Baudelaire allo scrittore beat William Burroughs («Il paradiso artificiale») sa concretarsi in parole nuove e mai usate. Autori come Artaud e Michaux, Malcolm Lowry e Ginsberg, sono riusciti a trovare negli allucinogeni un catarsico «doping»: lo hanno dominato, ridotto alla loro psicologia, non si sono fatti travolgere ma anzi hanno potuto annichire la funzione utilitaria del linguaggio, creando inedite e folgoranti associazioni verbali.

Ma già, tra America e Europa, si pensa di fondare centri di assistenza psicofarmacologica. Case di Creazione dove bianchi carne somministreranno ai poeti in panne la giusta dose di acido lisergico e psicocina. Un allievo di Henry Miller farà un concorso per ottenere l'ingresso e il mantenimento in una di queste intellettuali palestre. Larry Farlinghetti, dalla sua capanna sperduta nella foresta di Big Sur, scriverà una lettera di raccomandazione per un giovane poeta bisognoso, secondo lui, di assistenza psicofarmacologica.

E in Italia? A un funzionario della Proprietà Intellettuale si chiederà, mediante foglio in carta da bollo da lire 400, un permesso per ottenere qualche dose di allucinogeno, se no il romanzo non si finisce,

Droga, ovvero fenomeno di élite intellettuale. Le visioni dell'uomo della strada o della figlia dell'armatore appartengono, fatalmente, al vomitatorio pubblico, un fenomeno provinciale che riguarda «de cineserie» dei capelloni che ballano lo «shake» al Piper. Gli allucinogeni di massa, invece, che liberano dai cosiddetti tabù, provocano svedese varie: dall'elettrocardiogramma alla cura del sonno in una clinica non convenzionata.

L'arte psicodolica (psicodolico significa testualmente: «che permette alla psiche di manifestarsi») è stata di pochi e nel futuro prossimo non sarà di nessuno. Colui che si vanterà di aver scritto il poema sotto l'effetto del LSD potrà aspirare, al massimo, alla «rosa» del Premio Strega per essere poi eliminato alla prima votazione.

Il miglior «doping» per uno scrittore resta qualche buona tazza di tè indiano, la mattina e nel pomeriggio, mentre di notte conviene bere del buon whisky invecchiato.

Quanto agli allucinogeni, si può anche sperimentare, non dico di no, sulle piste del grande Michaux. Il commercio con l'infinito e il sapere per illuminazione sono stati mirabilmente combinati in un libro uscito da Rizzoli in questi mesi: «Allucinogeni e conoscenza» di Henri Michaux nell'ottima traduzione di Mario Diacono. Michaux ha sperimentato gran parte dei cosiddetti demolitori della mente e della persona umana e questo che sto leggendo è il diario di alcune sedute psicodeliche. Viene un sospetto a proposito di quei nomadi che nei deserti della Persia e dell'Arabia, tra Israele e l'Egitto, utilizzarono la canapa, sdraiati nei tappeti, e si sentirono sollevati in aria, «impossibilitati a discendere, portati lontano» dice Michaux. Che la levitazione di tanti spiriti beati, il loro senso di ubiquità, dipendesse da un involontario uso di essenze orientali? Le droghe, dice Michaux, ci annoiano col

GAIO FRATINI  
(Segue in 4 pag.)

## Teatro Greco a Siracusa

E' stato definitivamente fissato il calendario del ventunesimo ciclo di rappresentazioni classiche al Teatro greco di Siracusa: si svolgeranno dal 29 maggio al 18 giugno.

Il calendario è composto da 14 recite di due tragedie di Euripide, «L'Elettra» e «Le Fenicie», nella traduzione di Carlo Diano e Enzo Centrangolo. Due di queste recite saranno a carattere popolare.

Non tutti possono aver letto Shakespeare: perciò ci sembra non inutile spiegare che «Il giorno della civetta» è ispirato ad un verso dell'«Enrico V»: «Come la civetta quando il giorno compare: un verso di cui si servi Leonardo Sciascia per titolare un suo notevole racconto ambientato in Sicilia. Ora Damiano Damiani (insieme con Ugo Pirro co-soggettista e co-sceneggiatore) ha trattato dal romanzo un efficace copione che poi ha rivestito di immagini. Il cineasta (uno dei pochi che preferiscono attendere fino a che

non riescono a «combinare» un film congeniale e di certo impegno piuttosto che accettare qualunque filmastro) ha così narrato l'impresa di un capitano dei Carabinieri che, in Sicilia, vuol fare luce completa su un sanguinoso delitto. Naturalmente egli deve lottare con l'«ambiente» che gli sguscia tra le mani, con l'omertà, spontanea o ottenuta con l'intimidazione per tentare di dipanare l'intricata matassa. Egli sa che il mandante del delitto è un grosso mafioso, ma questi ingarbuglia le indagini facendo af-

florare elementi che tendono a truccare il fattaccio da «delitto di onore». La lotta è durissima, per lo intrigo delle connivenze anche di carattere politico, e si conclude con il trasferimento in «altra sede» dell'ufficiale.

Damiano Damiani ha raccontato questo duello quasi epico riuscendo a spremere una verità tutta siciliana dall'ambiente che circonda i due antagonisti: lo ambiente delle clientele, lo ambiente del terrore, l'ambiente governato da una legge misteriosa, atavica, non scritta che ha la meglio sulla Legge etico sociale del codice. Un buon film dunque, che si iscrive all'attivo dell'ex-documentarista Damiano Damiani. Interpreti sono un bravissimo Lee J. Cobb (che rammenta un po' il Vanel di «In nome della legge») di Gerni e Franco Nero - ottimo ma inferiore per statura al suo antagonista - Claudia Cardinale, coadiuvati da Nehemiah Persoff, Serge Reggiani e Gaetano Cimarosa.

Infine, a conclusione di settimana, un film «gangster»: «Senza un attimo di tregua» di John Boorman, che segue passo passo un evaso da Alcatraz che, rientrato nel giro, compie una rapina insieme con altri e vien poi derubato della moglie e del malloppo. Da questa situazione iniziale nasce una lunga episodica che corre sul filo della vendetta dell'ex pensionante di Alcatraz, un filo che annoda molti colpi di scena, sino a quello finale che non racconteremo. Il film è molto mosso e Lee Mar-

## Prime del cinema:

# «Il giorno della civetta»

di Damiani (da un romanzo di Sciascia)

Non tutti possono aver letto Shakespeare: perciò ci sembra non inutile spiegare che «Il giorno della civetta» è ispirato ad un verso dell'«Enrico V»: «Come la civetta quando il giorno compare: un verso di cui si servi Leonardo Sciascia per titolare un suo notevole racconto ambientato in Sicilia. Ora Damiano Damiani (insieme con Ugo Pirro co-soggettista e co-sceneggiatore) ha trattato dal romanzo un efficace copione che poi ha rivestito di immagini. Il cineasta (uno dei pochi che preferiscono attendere fino a che

non riescono a «combinare» un film congeniale e di certo impegno piuttosto che accettare qualunque filmastro) ha così narrato l'impresa di un capitano dei Carabinieri che, in Sicilia, vuol fare luce completa su un sanguinoso delitto. Naturalmente egli deve lottare con l'«ambiente» che gli sguscia tra le mani, con l'omertà, spontanea o ottenuta con l'intimidazione per tentare di dipanare l'intricata matassa. Egli sa che il mandante del delitto è un grosso mafioso, ma questi ingarbuglia le indagini facendo af-

florare elementi che tendono a truccare il fattaccio da «delitto di onore». La lotta è durissima, per lo intrigo delle connivenze anche di carattere politico, e si conclude con il trasferimento in «altra sede» dell'ufficiale.

Damiano Damiani ha raccontato questo duello quasi epico riuscendo a spremere una verità tutta siciliana dall'ambiente che circonda i due antagonisti: lo ambiente delle clientele, lo ambiente del terrore, l'ambiente governato da una legge misteriosa, atavica, non scritta che ha la meglio sulla Legge etico sociale del codice. Un buon film dunque, che si iscrive all'attivo dell'ex-documentarista Damiano Damiani. Interpreti sono un bravissimo Lee J. Cobb (che rammenta un po' il Vanel di «In nome della legge») di Gerni e Franco Nero - ottimo ma inferiore per statura al suo antagonista - Claudia Cardinale, coadiuvati da Nehemiah Persoff, Serge Reggiani e Gaetano Cimarosa.

Infine, a conclusione di settimana, un film «gangster»: «Senza un attimo di tregua» di John Boorman, che segue passo passo un evaso da Alcatraz che, rientrato nel giro, compie una rapina insieme con altri e vien poi derubato della moglie e del malloppo. Da questa situazione iniziale nasce una lunga episodica che corre sul filo della vendetta dell'ex pensionante di Alcatraz, un filo che annoda molti colpi di scena, sino a quello finale che non racconteremo. Il film è molto mosso e Lee Mar-

gman, nel corso di una conferenza stampa svoltasi in un albergo romano, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano cosa pensasse della difficoltà che lo spettatore può incontrare nel vedere i suoi film. «Mi si accusa di essere simbolista - ha poi detto il regista - ed lo riprovo che anche la musica di Haendel, ai tempi in cui l'artista viveva, era considerata un'accolzaglia di rumori. Oggi tutto è cambiato nessuno la pensa più così. La stessa cosa, forse, accadrà in futuro col mio simbolismo.

Ingmar Bergman, uno dei registi più famosi del mondo, ha cinquant'anni ma non li dimostra. Altante e spigliato, sorridente e spiritoso, sembra alla apparenza estraneo al mondo del

nonostante gli esperimenti effettuati, alcuna spiegazione fisica.

Il dottor Reissmann, che si occupa di lungo di parapsicologia, racconta un caso che lo colpì in modo particolare. «Una sera molto tardi alcune donne di una famiglia che conosco si trovarono riunite insieme ad alcune amiche nel salotto di mio zio. Improvvisamente (doveva essere dopo mezzanotte) una m a c c h i n a frenò davanti alla casa e fece stridere la ghiaia. Alcuni uomini discesero dall'auto, scaricarono una barra e la introdussero dopo varie manovre nel salotto, facendone saltare un angolo dell'anticamera. Tutti poterono udire distintamente che vi si collocava un corpo e che si inchiodava subito la barra. Poi fu portata dell'acqua. Una settimana più tardi esattamente nella stessa ora, minuto per minuto, la stessa scena si ripeté in tutti i suoi particolari e nel medesimo ordine; mio zio era morto di difterite. La rapida messa in barra fu resa necessaria dal fatto che noi dovevamo attendere a lungo il permesso di sepoltura; e

faceva molto caldo. Ciò che è straordinario in questo caso è che tutte le persone presenti poterono udire e vedere esattamente quello che sarebbe successo una settimana più tardi. E non fu una sola persona a vedere quella scena; tutti i presenti videro nella stessa maniera.

Oltre a fenomeni di questo genere, sono oggetto della parapsicologia quei particolari individui - definiti dagli scienziati «paranormali» - che, dotati di una forza misteriosa, sono in grado di vedere ciò che sta per succedere anche a grandi distanze ed esercitano, attraverso un semplice e spesso inconscio desiderio o pensiero, un influsso fisico su quanto li circonda.

Di tutto questo la scienza non sa cosa dire; naviga nel mistero: il mistero della mente umana.

Meridiano 12 - rivista mensile di attualità e cultura - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - 10152 Torino - c.c. n. 2/9562 - Abbonamento annuo L. 2.000 - semestrale L. 1.000 - Chiedete una copia saggio gratuita.

«Non cerco mai di fare film molto complicati»

Il regista Ingmar Bergman ha terminato di girare "La vergogna"

Non ho mai voluto né cercato di fare con determinazione film difficili e complicati. Sempre, quando comincio la lavorazione di una mia nuova pellicola, è come se incontrassi per la prima volta una persona con tutti i suoi problemi. Le sue debolezze, le sue complicazioni. Metto in tutti i miei film ciò che provo e sento nel momento in cui li giro: i sogni, le emozioni, le tensioni del mio animo. Terminata la lavorazione proietto sempre le mie pellicole agli amici, ai conoscenti ed alla gente comune per osservarne le reazioni. Molti li capiscono, altri no. In quest'ultimo caso non posso farci nulla: quando si tenta di fare un lavoro d'arte c'è un solo modo di farlo. Così il regista svedese Ingmar Ber-

gman, nel corso di una conferenza stampa svoltasi in un albergo romano, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano cosa pensasse della difficoltà che lo spettatore può incontrare nel vedere i suoi film. «Mi si accusa di essere simbolista - ha poi detto il regista - ed lo riprovo che anche la musica di Haendel, ai tempi in cui l'artista viveva, era considerata un'accolzaglia di rumori. Oggi tutto è cambiato nessuno la pensa più così. La stessa cosa, forse, accadrà in futuro col mio simbolismo.

Ingmar Bergman, uno dei registi più famosi del mondo, ha cinquant'anni ma non li dimostra. Altante e spigliato, sorridente e spiritoso, sembra alla apparenza estraneo al mondo del

di avere la fortuna di fare i film che vuole e come vuole, di non amare di parlare sul contenuto dei suoi film «Per non togliere allo spettatore la tensione emotiva, di aver terminato di girare una nuova pellicola, «La vergogna», storia di un uomo e una donna coinvolti in una guerra, e che il suo prossimo lavoro conterà molti riferimenti alla situazione mondiale del momento. In merito alla censura, Bergman ha detto che se in Svezia si permettersero di tagliare un suo film farebbe l'inferno» ma che preferisce evitare di sollevare problemi con le censure degli altri paesi. «Quando partirò da Roma - ha concluso - tornerò nella mia isola nel Baltico a scrivere la prossima sceneggiatura».

Il regista del «Posto delle fragole», di «Persona», del «Silenzio», ha poi detto

Confermata ad Avellino la sterilità del quintetto granata

## Promesse, sempre promesse... e intanto fioccano le batoste

Mister Rosati difende Tomiet... sol perchè ha giocato in serie B. In campo scendono invece i migliori, al bando le «pagelle» di merito, frutto dell'avidità speculazione di questo o quel procacciatore d'affari che continua a succhiare il sangue. Tocca a Lei, mister Rosati, giudicare le effettive possibilità degli atleti e spetta a voi, signori dirigenti, il compito di ridimensionare quel grosso assegno, «elargendo» provvidenzialmente multe a chi, per qualsiasi ragione, non riesce ad esprimere nemmeno la metà delle sue reali possibilità

Avellino-Trapani uno a zero! Tante promesse, tante speranze e poi... il solito refrain: uno a zero, due a zero, tre a zero. Non è certamente «l'uno» o «il due» che procurano in noi tanta delusione mista ad amarezza, è lo zero, invece, sempre e solo lo zero, che mortifica e l'entusiasmo di tutti i sostenitori, e le nostre fatiche di «agguerriti» cronisti.

Questo, a nostro avviso, il fenomeno più desolante del nostro complesso, ad onta di tutte le «teorie» e «diavolerie» di chi, invece, continua ad ingannarci, tentando invano di travisare la più cruda delle real-

tà. E' il turno di Rosati, ultimo in ordine di arrivo, che pare voglia darla a bere a chi, dei Trapani, perdona l'immodestia, diagnostica ormai da tempo, i grossi «smalti» che l'affliggono. Ci ha particolarmente delusi, la sua dichiarazione fatta sul giornale di Sicilia, nella edizione di sabato 2 c.m. e che di seguito riportiamo:

«Per quanto concerne Tomiet, dichiarato con tranquillità che il giocatore che avete visto fin'ora, non è il vero Tomiet; non è possibile che un atleta che ha avuto esperienza di serie B e di grosse società di serie C, non possa venir fuori e non esprima, anche qui, il

meglio del suo repertorio. Il giovane non rende perché ha paura di sbagliare; in campo è dominato dalla preoccupazione di far male e quindi di suscitare le reazioni dei tifosi che, a mio avviso, dovrebbero invece incoraggiarlo e sostenerlo».

Eh no, mister, così è facile, molto facile fare gli allenatori.

Non sarebbe neppure il caso di scomodare i vari Fabbri, Herrera o Volcareggi, per visionare questo, o quel giocatore, per le normali convocazioni della nazionale italiana. La scelta è facile, facilissima, provi a chiederlo al mio Giampiero di «due anni» e... sentirà: Rivera, Corso, Mazzola, Facchetti, Bulgarello, Pascutti ecc... Cosa, può saperne lui, «piccolo innocente» delle promesse di qualità di Riva, Anastasi, Prati, Belli, Benetti, Savoldi ecc? Anche Lei mister Rosati, vanta esperienze di serie B... eppure... tanti allenatori di serie inferiore alla sua, «certe dichiarazioni» non li sognano neppure di farle. Questa la realtà sacrosanta, che nessun attestato di merito, può e mai potrà contestarci. A nostro avviso in campo scendono solo e sempre i più meritevoli, al bando le pagelle di merito, spesso frutto dell'«avidità» speculazione di questo o quel procacciatore d'affari che da anni vive alle spalle del Trapani. Tocca

a Lei mister Rosati, giudicare le effettive possibilità di questo o quel giocatore, e spetta a Voi, signori dirigenti, il compito di ridimensionare quel grosso assegno, «elargendo» provvidenzialmente multe a chi, per qualsiasi ragione, non riesce ad esprimere nemmeno la metà delle sue reali possibilità. Ci corre, ahimè, il dubbio che a questo o quell'atleta, manchi addirittura e la volontà e le possibilità. In questo caso ogni decisione è facile, non tocca a noi suggerirla, ma se volete dircelo, affidatevi pure al nostro coraggio, la nostra coscienza è a posto e non abbiamo proprio nulla da temere.

PIERO MONTANI

## Dalle pagine precedenti

Crisi a Trapani

(Segue da pag. 1)  
 cale e particolarmente di quella attinente la direzione della nostra cosa pubblica. Potremmo se mai dirci della piega che le cose hanno preso... al di fuori della volontà degli incriminati.

Per quanto però riguarda l'atteggiamento della DC, siamo convinti che non apporti giovamento alcuno ai suoi uomini, anche perché l'uomo politico è già sufficientemente tutelato nella sua dignità da ogni gratuita illazione dalla norma costituzionale che vale nei confronti di tutti i cittadini e per la quale fino a che non intervenga sentenza definitiva ognuno deve essere considerato innocente.

Scioperano gli studenti

(Segue dalla 1. pag.)  
 una ordinatissima manifestazione di protesta, ed ha messo in evidenza un alto

senso di responsabilità ed una buona dose di maturità.

Gli studenti chiedono la abolizione delle prove scritte di esami: come si può pretendere una preparazione di prova scritta dopo l'andamento di questo anno scolastico? Non erano finite le vacanze di Natale protrattesi fin dopo l'Epifania che è cominciato il terremoto; non è ancora finito il terremoto che già si prevede la nuova data di chiusura delle scuole per le prossime elezioni. E questa che appare già una ben triste realtà nella città Capoluogo che ha ancora degli edifici scolastici agibili e dove è stato possibile riprendere alla meno peggio le lezioni, diventa dramma nei vari comuni della provincia più direttamente colpiti, come testimonia un servizio da Gibellina pubblicato in seconda pagina. E gli studenti non hanno certamente colpa. E con

l'abolizione delle prove scritte, chiedono anche la abolizione delle Commissioni esterne per gli esami di abilitazione e di maturità. (E qui apriamo la parentesi per dire che quest'ultimo è un problema che si dibatte da più anni e la sua soluzione risponde oltre tutto alla esigenza logica di pervenire da parte dell'esaminatore ad un giudizio di maturità che non sempre può essere individuato in una prova scritta o in un esame condotto da un professore che vede per la prima volta il candidato). E vogliamo dell'altro gli studenti. Vogliono aule e sussidi e orari che rispondano alle esigenze didattiche moderne.

Noi ci auguriamo che le Autorità scolastiche vorranno affrontare anche loro il problema che assilla questi studenti e che vorranno anche loro prodigarsi per fare restituire allo studio, con tranquillità

d'animo, questi nostri giovani.

A ciascuno la sua droga

(Segue dalla 3. pag.)

loro paradiso. Noi non siamo un secolo da miracoli, da paradisi, da consacrabili levitazioni. Andiamo a caccia disperata di conoscenza. Anche la droga può essere per gli eletti un varco per la conoscenza, per la perdita delle convenzioni temporali, per la fuga dai luoghi comuni. Ma da Rimbaud a Michaux, in inferno o in paradiso, si scende o si sale una volta sola, irrevocabilmente. E con quali rischi.

La pietruzza

(Segue dalla 3. pag.)

Si era a giugno floreale luminoso. Domani avrebbe provato altrove. Sarebbe andato.

Alla clinica X potevano essersi sbagliati.

\*\*\*

Viene dalla finestra un chiaro scuro lungo la parete. Un mare di desideri. Il chiaro a poco a poco. Aicidè strappa la ragaglia che ha davanti.

Viene dalla finestra un odore indistinto di vita i rumori. Di vita per ogni età.

Anche per il dolore. Per una ruota che stride anonima sull'asfalto. Ruspini è uomo.

-Vede questa noce scura questa noce scura è... Andrea va in giro la notte con i beati. Falsificate tutte le pagelle dell'anno.

-Vede questa noce scura... Magari a far sangue dalla lingua in mezzo ai denti, ma tacere. Ciascuno paghi col silenzio il proprio male.

Così sia.

## Mostra dell'edilizia a Toronto

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani comunica che, nel quadro del programma di promotion del Ministero del Commercio con l'Estero per lo sviluppo delle esportazioni, è prevista la organizzazione di una Mostra settoriale dedicata all'edilizia e all'arredamento della casa, che avrà luogo a Toronto nel maggio del corrente anno.

Trattasi di una manifestazione di rilevante portata mercantile e perciò di grande interesse per gli operatori locali del settore, in relazione al notevole sviluppo dell'edilizia nel Canada, che comporta favorevoli prospettive anche per la nostra economia.

Sono allo studio dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.) particolari agevolazioni, al fine di facilitare la presenza delle ditte italiane del settore.

Le ditte che avessero interesse a partecipare a tale manifestazione potranno richiedere ulteriori notizie al Servizio Mercologico IV/API del sopracitato Istituto Nazionale per il Commercio Estero di Roma.

Comitato di redazione  
 Salvatore Faraci  
 Salvatore Messina  
 Piero Montani  
 Enzo Tartamella  
 Paolo Tedesco

Amministratore  
 Peppe Spèzia

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959

ABBONAMENTI  
 Ordinario... L. 2.000  
 Speciale... L. 5.000  
 Sostenitore... L. 50.000

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Per i tipi della STET  
 Stab. Tip. dell'Editore  
 A. Vento - Via G.B. Fardella - Tel. 2 24 01

## La partecipazione FIAT al Salone di Ginevra

Tre grosse novità: Coupé e Spider 850 Sport e Berlina 850 Special - I veicoli per il trasporto leggero

Queste nuove versioni sportive costituiscono — con la berlina 850 Special recentemente presentata in Italia con vivo successo — una ulteriore evoluzione in prestazioni, confort ed eleganza della gamma Fiat 850.

Coupé e Spider 850 hanno rivelato, nell'intenso impiego presso una vasta e varia clientela, le loro cospicue doti di efficienza, solidità e sicurezza, affermando il moderno concetto dell'auto sportiva, agile, brillante, con costi di acquisto e di esercizio economici e tutti i vantaggi (anche assistenziali) conseguenti alla produzione di grande serie.

Gli altri modelli FIAT

Sull'ampio stand Fiat, modernamente allestito, oltre alle novità coupé e spider 850 Sport e berlina 850 Special, che con motore potenziato a 47 CV (DIN), 135 km/ora, freni a disco anteriori, speciali finizioni ed elevato confort si affiancano alle sempre valide versioni della 850 «normale» e «super», sono presenti tutti gli altri modelli della gamma Fiat.

Le minori cilindrate, 500 e 600, maneggevoli, sobrie, validissime nella circolazione urbana, e la sempre attuale 1100.

La 124 e la 125, le medie cilindrate che ottengono un continuativo successo di clientela, di riconoscimenti ed apprezzamenti da parte di giurie tecniche ed esperti giornalisti internazionali. La finezza meccanica, il confort, la linea, lo alto grado di affidabilità e

sicurezza, sono riconosciuti valori di queste autovetture tecnicamente progredite.

La 1500 L (lunga) è vettura di elevato confort, apprezzata anche per l'ampia abitabilità e le qualità motoristiche.

Coupé e Spider 124 Sport e Fiat Dino, con la 2300 S Coupé, i ben noti modelli sportivi Fiat di maggior cilindrata, attraenti e persuasivi per lo stile, la classe delle finizioni, le generose

prestazioni ed il prestigio di cui ovunque si avvantaggia questa produzione specializzata.

Le berline 1800-2300 — con motore 6 cilindri — completano la gamma Fiat con prestazioni e doti di confort di alto livello, grazie anche ad una scelta di opzionalità di «optional» che ne accrescono la già superiore qualità.

L'estesa gamma delle versioni «familiari», nelle varie cilindrate, consente la scelta del modello più conveniente per il particolare impiego «promiscuo»; persone e bagagli, con le stesse doti motoristiche e di confort delle berline.

Veicoli industriali e trattori

Al Salone di Ginevra, in appositi stand all'interno ed all'esterno, la Fiat presenta altresì la gamma degli autoveicoli per il trasporto merci leggero, medio e pesante (che comprende nuove produzioni di elevato interesse), ad i trattori industriali (caricatori e aratri) a ruote e a cingoli con potenze fino a 180 CV.

Tra gli autoveicoli, le novità 238 (trazione anteriore, 10 allestimenti) ed il 241; il 616N2, 625N2, 645N1, 650N1, 650E1 che si distinguono, tra altre notevoli innovazioni, essenzialmente per i nuovi motori unici della serie 800; un sostanziale progresso sul piano dell'assistenza e del

Pure presenti i ben affermati autoveicoli Fiat di maggior portata: dai 645N1 al 650E, dal 619 al 693N1 a tre assi motori.

### Coupé e Spider 850 Sport

Caratteristiche:

Il motore 850 Sport, con cilindrata di 903 cmc. (mm. 65 di diametro per 68 di corsa) sviluppa una potenza di 52 CV (DIN) a 6500 giri/min.; il rapporto di compressione è di 9,5:1. Tecniche e materiali speciali assicurano a questo motore, con le notevoli prestazioni di accelerazione e velocità sviluppate, un livello ancora maggiore di affidabilità e di durata.

Le valvole di scarico e sedi valvole sono in materiale ad alta resistenza. Pompa olio di maggior portata. Coppa olio in alluminio.

La velocità massima delle vetture sale a oltre 145 Km/ora nel coupé, oltre 150 Km. ora nello spider (70 Km/ora in 2a, 195 Km/ora in 3a).

| Accelerazioni                       | Coupé | Spider |
|-------------------------------------|-------|--------|
| Partenza da fermo:                  |       |        |
| 400 m. in sec.                      | 20,3  | 19,8   |
| 1 Km. in sec.                       | 38,2  | 37,7   |
| Partenza da 30 Km/ora in 4ª marcia: |       |        |
| 400 m. in sec.                      | 23,2  | 23     |
| 1 Km. in sec.                       | 45    | 44,7   |

Altre innovazioni comuni al Coupé e allo Spider: impianto elettrico provvisto di alternatore, contagiri di serie, contachilometri con totalizzatore anche parziale.

Cerchi ruote più larghi (5J - 13) e pneumatici di tipo radiale con maggior dimensioni (155-13) che assicurano ottima stabilità in ogni condizione di fondo e di velocità. Coupé e Spider 850 dispongono, come noto, di freni a disco sulle ruote anteriori e freni a tamburo con ricupero automatico del gioco sulle ruote posteriori.

## Veicoli FIAT per il trasporto leggero

Al Salone di Ginevra 1968, la Fiat presenta inoltre la gamma completa dei suoi «veicoli per trasporto leggero» in due grandi stands all'interno ed all'esterno dell'esposizione.

Una gamma che sarà certamente di sicuro richiamo per la clientela interessata a questi veicoli studiati per tutte le esigenze d'impiego, svariate portate, svariatissime carrozzerie. Oltre agli affermati modelli 600 T e 1100 T/N, novità per Ginevra il mod. 238 e il mod. 241.

Con i due nuovi modelli la Fiat estende l'ampia moderna gamma di questi veicoli che rispondono alla pratica utilizzazione in qualsiasi condizione di impiego nel campo dell'autotrasporto leggero, con caratteristiche elevate di solidità, economia di esercizio, rapidità e puntualità di servizio.

La nuova produzione «238»

E' caratterizzata essenzialmente dalla soluzione con trazione anteriore e dall'applicazione — in luogo del precedente motore derivato da quello della berlina 1100 — di nuovi motori derivati dal motore base della berlina 124, equipaggiati con alternatore.

Si articola su dieci allestimenti: furgone, camioncino, camioncino doppia cabina, promiscuo, autobus, autobus lusso, scuola-bus (2 tipi), ambulanza standard, ambulanza tipo Croce Rossa, offerte in due soluzioni di motore, rispettivamente 1200 cmc e 1500 cmc che ne estendono ampiamente l'utilità e la versatilità.

La cabina guida del 238 si distingue per la grande funzionalità anche per ciò che riguarda la facilità di movimento dell'operatore ed il confort. Sedili comodi, ampia visibilità, climatizzazione come quella di una vettura.

- versione 1200: motore 1197 cmc, derivato, come detto, da motore della 124 e adattato alle specifiche caratteristiche d'impiego del «238»; potenza 44 CV (DIN) a 4600 giri/min.; rapporto di compressione 8,8 albero motore su 5 supporti; velocità massima 105 Km/ora; alternatore.

- versione 1500: motore 1438 cmc, adatto a soddisfare le particolari esigenze del trasporto a più elevata velocità commerciale, derivato anch'esso dal motore della 124 con aumento dell'alésaggio da 73 a 80 mm (esso è una variante del motore che equipaggia altro recente veicolo leggero, il «241»); potenza 46 CV (DIN) a 4200 giri/min.; rapporto di

compressione 8; albero motore su 5 supporti; alternatore; velocità massima oltre 105 Km/ora.

Ambedue questi motori sono particolarmente elastici e consentono un'ottima ripresa anche ai bassi regimi con conseguente vantaggio nel traffico cittadino e nei percorsi più impegnativi; inoltre il limitato rapporto di compressione della versione «1500» consente l'impiego di carburante normale con costi di esercizio ulteriormente ridotti.

Queste le caratteristiche specifiche dei vari allestimenti:

- furgone: porta posteriore a due o tre battenti, cubatura vano merci 6,5 mc.; portata utile Kg. 1000; n. 3 posti in cabina.

- camioncino: cassone completamente metallico, sponde fisse e porta posteriore a due battenti; portata utile Kg. 1000.

- camioncino doppia cabina: posti totali n. 7 e possibilità di trasportare contemporaneamente Kg. 400 di merce.

- promiscuo: posti totali n. 9 e possibilità di trasportare contemporaneamente Kg. 400 di merce.

- autobus e autobus lusso: posti totali n. 11.

- scuolabus per alunni scuole medie: posti totali n. 16.

- scuolabus per alunni scuole elementari: posti totali n. 21.

- ambulanza (2 barelle): posti per 3 persone assistenti, più due persone in cabina.

Autocarro «241»  
 Questo veicolo — con portata utile di 1400 Kg. — recentemente presentato sul mercato italiano, ha già ottenuto notevoli consensi da parte della clientela per le sue spiccate caratteristiche di manovrabilità, brillantezza, elevate capacità di carico e notevole economicità di servizio. Presenta le seguenti caratteristiche:

- motore caratterizzato da un ridotto rapporto di compressione (8:1) che consente l'impiego di carburante normale; 1438 cmc. di cilindrata; albero motore su 5 supporti; 51 CV (DIN) a 4600 giri/min.; servofreno a depressione per i freni anteriori e correttore di frenata per quelli posteriori; sospensioni integrate anteriormente e posteriormente da barra stabilizzatrice.

Anche la cabina del 241 si distingue per la modernità della concezione costruttiva, spaziosità e confort che agevolano la guida e il viaggio.

| La colonna vincente         |   | Il nostro pronostico         |       |
|-----------------------------|---|------------------------------|-------|
| Concorso n. 27 del 3-3-1968 |   | Concorso n. 28 del 10-3-1968 |       |
| Bologna - Inter             | 1 | Atalanta - Mantova           | X     |
| Brescia - Fiorentina        | X | Fiorentina - Napoli          | X 2   |
| Mantova - L.R. Vicenza      | X | Inter - Brescia              | 1     |
| Milan - Cagliari            | 2 | Juventus - Cagliari          | 1     |
| Napoli - Sampdoria          | X | L.R. Vicenza - Roma          | 1 X   |
| Roma - Juventus             | X | Spal - Bologna               | X 2   |
| Torino - Atalanta           | 1 | Varese - Torino              | 1 X 2 |
| Varese - Spal               | 1 | Catania - Verona             | 1     |
| Bari - Pisa                 | 1 | Lazio - Livorno              | X 2   |
| Catania - Lazio             | X | Perugia - Novara             | 1     |
| Potenza - Perugia           | 1 | Venezia - Genoa              | 1     |
| Triestina - Udinese         | 2 | Empoli - Arezzo              | X     |
| D.D. Ascoli - Sambened.     | 1 | Cosenza - Pescara            | 1 X 2 |

**MOBILIFICIO DI GREGORIO**  
 ALCAMO - Telefoni 22281 - 21410  
 Visitate la più grande esposizione di mobili della zona PREZZI FISSI

**sicilutensili**  
 - utensileria - macchine utensili -  
 Forniture per:  
**Autofficine**  
**Elettrauto**  
**Officine Fabbri**  
 PALERMO  
 Via A. Di Rudini, 21-23 - Tel. 233.584

**TRAPANI NUOVA**  
 Franco Manca  
 Direttore  
 Antonino Schifano  
 Direttore Responsabile  
 Vincenzo Adragna  
 Condirettore  
 Comitato di redazione  
 Salvatore Faraci  
 Salvatore Messina  
 Piero Montani  
 Enzo Tartamella  
 Paolo Tedesco  
 Amministratore  
 Peppe Spèzia  
 Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959  
 ABBONAMENTI  
 Ordinario... L. 2.000  
 Speciale... L. 5.000  
 Sostenitore... L. 50.000  
 Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.  
 Per i tipi della STET  
 Stab. Tip. dell'Editore  
 A. Vento - Via G.B. Fardella - Tel. 2 24 01

**Tavola calda - Pasticceria**  
**ANGELINO**  
 Via delle Arti, 17 - Tel. 28064  
 TRAPANI